

# Via dagli ospedali medici verso i privati

► Il presidente dell'Ordine: «Pagati poco e sottoposti a stress, per questo vanno via»

Un medico in ospedale guadagna 2.500 euro al mese, all'estero ne prende 7.500 e con meno stress. Anche per questo continua l'esodo dei medici dell'Ulss 3 Serenissima verso i privati e verso la libera

professione. Così i pazienti devono pagare e la sanità viene privatizzata. Dopo i sindacati, anche il presidente dell'Ordine, **Giovanni Leoni**, lancia l'allarme.

Sperandio a pagina V

## Il virus, la sanità

# Medici verso il privato gli ospedali si svuotano

► Il presidente dell'Ordine, Leoni: «Pagati troppo poco e sottoposti a tanto stress» ► «Vanno in cliniche o in libera professione In questo modo si privatizza la Sanità»

**«NEI REPARTI IN ITALIA  
PRENDONO 2500 EURO  
AL MESE, ALL'ESTERO  
ARRIVANO A 7.500  
E, IN PROPRIO, MIGLIORA  
LA QUALITÀ DI VITA»**

### IL FENOMENO

VENEZIA Continua l'esodo dei medici dell'Ulss 3 Serenissima verso i privati e verso la libera professione. Si dimettono da dipendenti, in servizio negli ospedali, per mettersi in proprio, perché guadagnano di più e vivono meglio. «Personalmente ne ho contezza diretta di una dozzina nell'ultimo biennio segnato dalla pandemia. Ma i numeri sono di sicuro superiori», dice **Giovanni Leoni** che, oltre ad essere presidente provinciale e vicepresidente nazionale dell'Ordine dei medici, è anche segretario del Cimo Veneto, il sindacato dei medici ospedalieri. Si tratta di specialisti di

qualsiasi età e di qualsiasi branca. Qualcuno che ne ha i requisiti preferisce andare a fare il medico di base. La stessa azienda sanitaria conferma che sono in atto molte uscite. «Abbiamo due dati incontrovertibili: il numero delle ferie arretrate e il numero degli straordinari che dopo le 250 ore non vengono neanche pagati – afferma Leoni che è chirurgo al Civile di Venezia –. Questo perché la carenza di personale è strutturale, cronica. Basti dire che se nel 2018 in tutto il Veneto mancavano almeno 1.300 medici assunti a tempo indeterminato, tre anni dopo ne mancano all'appello altri 500. Tutto questo significa che la gente rimasta a lavorare sta sempre peggio e chi può se ne va».

### COMBINAZIONE DIABOLICA

Da due anni, poi, è subentrata quella che si potrebbe chiamare la «combinazione diabolica»: alla coperta corta degli organici, determinata da errori nella programmazione statale che si tra-

scinano non da ieri ma da anni, si è aggiunta l'emergenza Covid con un consistente incremento dei carichi di lavoro, almeno per alcuni reparti. «Pensiamo – riprende Leoni – alle rianimazioni, alle medicine e alle cosiddette sub-intensive, dove i pazienti vengono intubati: la loro attività è raddoppiata. I medici che prima seguivano i pazienti ricoverati in forma ordinaria, ora hanno dovuto occuparsi anche delle urgenze». Un contesto nel quale più di qualcuno ha maturato la decisione di andarsene, un po' da tutte le parti. «Chi fa il concorso per diventare medico ospedaliero sa



cosa sceglie: turni impegnativi, guardie notturne, reperibilità, festività impegnate. Con la pandemia c'è chi non ce la fa più perché, anche se il lavoro piace, anche se si sente una vocazione per quello che si fa nei confronti dei malati, umanamente è difficile reggere, non si riesce più a recuperare", continua Leoni. L'altro elemento dirimente è che fuori dal pubblico oggi come oggi si guadagna di più. "Un medico ospedaliero in media prende sui 2.500 euro al mese. Sapete quanto guadagna un collega inglese o tedesco? Tre volte tante: 7.500. Andando a lavorare in proprio ci sono due vantaggi: migliora lo stipendio e migliora la qualità di vita. Ci sono delle situazioni in cui puoi prendere 600-800 euro per coprire un turno di 12 ore. Con quattro/cinque volte, porti a casa la cifra di prima", sottolinea Leoni, ponendo l'accento sull'altro lato della medaglia.

### **IL PUBBLICO NON ATTRAIE**

"Il settore pubblico è diventato meno attrattivo. Tanti colleghi validissimi scelgono il privato perché vanno a stare meglio, ma il paziente per curarsi deve pagare". Una sorta di privatizzazione della sanità, come denunciato anche in questi giorni dai sindacati, che preoccupa Leoni: "In prospettiva avremo una carenza di organici ancora peggiore e certe strutture rischieranno di implodere. Oggi si parla molto delle cooperative, ma senza di esse non si va avanti. Il fatto è che impiegano medici senza specializzazione perché non è richiesta". Quale, dunque, la possibile cura, giusto per rimanere in termini di salute? "Teniamoci stretti i medici che ci sono - sostiene Leoni - e per farlo non c'è alternativa: bisogna pagarli molto di più e migliorarne le condizioni di lavoro. Solo così riusciremo ad avere più persone in servizio, che staranno meglio e lavoreranno meglio, a tutto beneficio della qualità del sistema sanitario e della presa in carico dei malati".

**Alvise Sperandio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA